CAMMINIAMO INSIEME

Notiziario per i soci e i volontari del Comitato per la lotta contro la fame nel mondo - ODV FORLI'

Novembre 2025 n°84

30 ANNI DEL PROGETTO SPERANZA IN ALBANIA

È l'anno giubilare della speranza e ricorrono i 30 del progetto Speranza in Albania. Trentaquattro soci del Comitato hanno partecipato al viaggio-missione per vivere e condividere la realtà che ha visto impegnato il Comitato in questi 30 anni.

Partiti assonnati, bagnati, infreddoliti da Bologna, siamo atterrati a Tirana, dove ci attendeva un autobus che ci ha accompagnato a Scutari nelle strutture alberghiere.

Al pomeriggio abbiamo visitato le case-famiglia realizzate da Silvana Vignali (la fondatrice) e Pino 30 anni fa. E' stata una festa, una bella accoglienza, con sorrisi e abbracci da parte dei ragazzi fragili e dagli operatori. Ragazzi curati, assistiti, affettuosi, in strutture pulite, ordinate, accoglienti. In un giardino abbiamo raccolto anche i mandarini, abbiamo scattato foto e ascoltato testimonianze.

Il giorno successivo abbiamo partecipato al convegno organizzato da Luigi Mila, coordinatore del progetto per ricordare il percorso fatto insieme. Accolti con un brindisi, con onore, abbiamo ascoltato la canzone ideata per ricordare Silvana. Sono stati premiati Dino, Pino e Davide presidente del Comitato.

Erano presenti rappresentanti delle istituzioni e di altre associazioni che collaborano al progetto. A seguire il pranzo organizzato da Luigi. Il venerdì col pullman abbiamo raggiunto il villaggio costruito da Dino a Velipoje, sul mare. Non

ha nulla da invidiare ai nostri villaggi vacanze: in mezzo alla pineta, casette in legno colorate, sicure, con lettini, la casa per cucinare, il tendone per i pranzi e le feste, e l'igloo infermeria. Sono stati tutti molto accoglienti; abbiamo pranzato, ascoltato musica, ballato insieme ai ragazzi. Un bel momento di convivenza che ha allietato il cuore di tutti perché il bene, il buono sono la cura per tutti. Il mare è splendido, la spiaggia ampia. Vicino c'è il villaggio lussuoso di 400 appartamenti destinati ai parlamentari albanesi con una zona acqua-fan attigua.

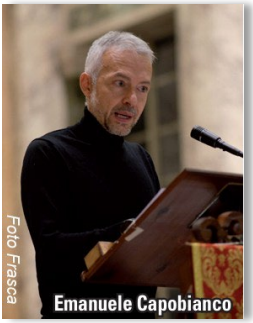
L'Albania è anche questo, un paese in crescita ma con realtà diverse: alberghi lussuosi, case fatiscenti, ville, capanne, strade curate e altre con buche e marciapiedi sconnessi, lampioni con fili penzoloni. I vicini delle case realizzate dal progetto ritengono che i ragazzi assistiti sono fortunati perché hanno una bella vita, sono assistiti, sfamati, curati adeguatamente. Dobbiamo essere orgogliosi del percorso trentennale. Del viaggio ricordiamo Pino che ha iniziato il percorso e che è stato premiato ma il regalo più bello per lui penso sia stato l'incontro con i ragazzi conosciuti bambini; lo hanno accolto come un padre, con affetto, con abbracci e grandi saluti; pranzo con il suo "terzo figlio" che si è reso indipendente, lavora, ha una famiglia, 2 figli e una casa che paga con un mutuo, dignitoso, rispettoso, socievole con tutti. Ci siamo organizzati per donargli una bicicletta che gli serve per andare al lavoro. Grande uomo!!!

Un altro piccolo grande uomo è Hardid, ha vissuto 2 anni a Roma, ha subito 18 interventi per poter camminare. Parla benissimo in italiano con cadenza romanesca; ha coadiuvato l'autista per il percorso verso Scutari. Ha ballato con tutti al villaggio. Sogna un lavoro e una famiglia. Dino accolto come un

imprenditore nel suo villaggio, realizzato con materiale portato da Forlì, tutto con un impegno incredibile. Grande l'emozione di Graziella davanti alla casetta che Dino ha realizzato con la donazione lascito della mamma scomparsa. In questo villaggio possono trascorrere il periodo estivo tantissimi ragazzi trattati come ospiti. Emanuele ha vissuto intensamente tutta l'esperienza in Albania, ha ballato, ha abbracciato le ragazze ospiti e ha posto molta attenzione alle compagne forlivesi più datate. Sara invece ha curato la comunicazioni, gli avvisi, le foto, ha creato un video sul viaggio, ha cantato una canzone rappando con i ragazzi. I nostri ragazzi sono stati super.

Una curiosità.... lo sapete che nel nostro hotel c 'era la camera del ricordo o del commiato dove viene esposta la bara per l'ultimo saluto e, a funerale avvenuto, si ritorna in albergo per un commiato a tavola; per molti di noi è stato molto strano. Comunque una bella gita che abbiamo vissuto intensamente e per la quale vanno i nostri ringraziamenti a Silvana Pino e Dino.

Renata Biondi



ANNALENA, IL RICORDO DI EMANUELE CAPOBIANCO

Nel riassumere i punti principali evidenziati da Emanuele Capobianco nella veglia del 5 ottobre, vi invitiamo a leggere con cura l'intera testimonianza ***sul sito del Comitato.***

Annalena ha seminato pace cercando incessantemente l'ut unum sint, l'incontro di rette parallele che richiede lavoro su se stessi e il gettarsi con coraggio nel mondo attraverso l'azione verso il prossimo. Annalena ha insegnato che per seminare pace serve Dio, ma che, anche senza Dio, l'amore può essere sufficiente. Attraverso l'amore, Annalena ha dimostrato che si può sperare contro ogni speranza e contro ogni dolore, e che si può vivere per nascere dentro se stessi, per inventare nuovi mondi e per far vivere la speranza nel mondo diventando noi stessi speranza. Annalena madre, infine, ci ricorda che l'amore non è un concetto astratto ma uno sforzo particolare che si declina verso il singolo per proteggere e donare senso, ogni giorno e per la vita intera.
Emanuele Capobianco

RICORDI ANTICHI – di Anna Benelli

Un giorno di circa vent'anni fa, Maria Teresa mi chiese di andare con lei a Bologna per visitare una casa famiglia creata da Anna e Nevio Benelli. Anna era stata in Kenya con Annalena e Maria Teresa. In questa visita assieme a noi c'era anche Ariano Baccarini. Maria Teresa mi chiese di aiutare questa casa famiglia che sosteneva bambine e ragazze con storie difficilissime, disabilità molto gravi. Io avevo contatti con il banco alimentare e iniziammo a preparare i pacchi per loro. Ultimamente ci hanno donato cose molto preziose che abbiamo venduto nel nostro mercatino. Oggi Nevio non c'è più e Anna, ormai ferma in carrozzina, continua a testimoniare con la sua vita ciò che insieme hanno costruito: un amore gratuito che ha fatto degli scartati la pietra angolare della casa. Pino

Ieri, su insistenza di Maddalena, Pino e Michele di Forlì ho provato di buttar giù qualche ricordo, che ormai risale a sessant'anni fa, quando ho avuto la grazie di conoscere Annalena e Maria Teresa "due Sante della porta accanto" come direbbe Papa Francesco.

Era il 1976. Tramite Famiglia Cristiana avevo conosciuto un gruppo di missionarie laiche, che a Roma si preparavano per andare in missione in Africa.

Mi sono entusiasmata. Sono andata a Roma. Ho seguito il corso di infermiera. Poi dopo 5 anni nel febbraio del 1970 sono stata mandata in Kenya in una missione della Consolata, ad Archer's Post nel deserto di Marsabit al confine con la Somalia. Tutte le mie compagne trascorrevano un anno in Inghilterra prima di andare in Africa per imparare l'inglese. Io non ho avuto questa fortuna. La presidente mi ha mandato velocemente in Kenya perché era morta Gianfranca di tumore alla gola ed il gruppo era di 3 persone.

Solo che ci sarebbe voluta una persona che seguisse le donne nei lavori casalinghi, nel cucito, non un'infermiera che c'era già. Infatti Matilde non ha gradito la sostituzione ed io poco pratica, avevo bisogno del suo aiuto che pesava assai. Però

l’ordine presidenziale era che dovevo rimanere 3 mesi a Nairobi per studiare l’inglese.

Così al Floral Hostel ho conosciuto Annalena e Maria Teresa. Mi colpirono subito il portamento signorile e la riservatezza di Annalena e la travolgente simpatia di Maria Teresa. E’ grazie a lei che siamo diventate amiche. Studiavamo inglese con una vecchia signorina che lo faceva per passione e non per compenso. Io, testona, non ho imparato molto come non ho imparato bene il kiswaili. La gente parlava il dialetto samburu ed io mi arrangiavo con i gesti. Annalena e Maria Teresa aspettavano il permesso di poter insegnare in una scuola della capitale. Contemporaneamente il vescovo indicò loro la missione di Wajir in pieno deserto, un villaggio di musulmani e pastori nomadi e nelle capanne rimanevano soli i vecchi, donne e i malati di tbc.

Annalena si mise di spinta per farsi accettare in un ambiente così rigido. Lei, “bianca, non sposata, non mussulmana” come avrebbe potuto conquistare quelle persone? C’è riuscita amandole subito.

Portava loro acqua pulita, serviva gli ammalati in ginocchio, non disdegnava nulla. Maria Teresa riabilitava i bambini poliomielitici. Avevano anche accolto in casa loro 5 bambini orfani che hanno accudito e cresciuto come loro figli.

Dopo la parentesi del Flora Hostel che Maria Teresa diceva essere quello il periodo delle vacche grasse, a Wajir il cibo scarseggiava; c’era pane e marmellata e qualche volta neanche quello. Ci eravamo perse un po' di vista…

Un giorno me le sono viste, meglio sentite arrivare alle 14 ridendo per le nostre regole. Mi raccomandai di fare piano, perché noi “dovevamo riposare”, così si voleva. Io non era molto d’accordo, infatti disobbedivo spesso. Annalena e Maria Teresa erano di passaggio, stavano andando a Nairobi con mezzi di fortuna. Erano molto serene nonostante la fatica del servizio.

Io sono rimasta in missione solo due anni e messo. Troppi divieti, alcuni senza senso. Un giorno un ragazzo mi ha detto: “sister, io domani devo correre con la scuola, ma non ho le scarpe!”. Io non ho pensato che avrei dovuto chiudere l’autorizzazione . Senza pensare due volte gli ho dato un paio delle mie. La responsabile mi ha rimproverata. “Domani – mi ha detto - tutto il villaggio verrà a chiedere le scarpe”. Non è venuto proprio nessuno. Per me è stato un gesto normale.

Con Annalena e Maria Teresa mi trovavo proprio bene. Ammiravo il loro modo di vivere così semplice e spontaneo mentre noi eravamo assai complicate e cariche di regole spesso inutili. Mi ero accorta che la nostra missione era basata sul “do ut des”. La gente al villaggio veniva a chiedere cibo, vestiti, medicine, ma la distribuzione era scandita dalla campana della missione: Santa Messa, Scuola confessionale, Catechismo, Rosario.

Poi c'era molto proselitismo: i bambini venivano preparati, battezzati, si imponevano nomi italiani, poi si preparavano per la prima Comunione; insomma più che missionari eravamo colonialisti: noi bianchi, buoni, portavamo là la nostra fede la nostra civiltà…

Prima di rientrare in Italia volevo che Annalena accettasse un piccolo rosario come mio ricordo, ma non ha voluto. Non voleva niente di prezioso. Annalena e Maria Teresa col loro gruppo a Wajir davano generosamente; amavano con cuore sincero, senza chiedere nulla in cambio, così come insegna Gesù. La conoscenza di Annalena e Maria Teresa si è poi approfondita in Italia. Mi ero incontrata con Nerio che aveva scelto di vivere con gli ultimi, coi più piccoli come suggerisce il Vangelo. Ricordo Pina che ha apprezzato subito la nostra piccola comunità, così l'aveva definita.

Annalena venne una volta col fratello Bruno e ci raccontava delle sue battaglie per la liberazione delle donne e contro l'infibulazione. Stando qualche pomeriggio con noi, aveva conquistato Fabrizio, il nostro piccolo che amava ricevere la posta. Chiedeva a tutti di scrivergli, non leggeva, ma teneva in mano la cartolina pomeriggi interi. Annalena se l'è sempre ricordato e da ogni eremo dove andava per pregare e ritemprarsi gli scriveva sempre. Lui era felice.

Annalena ha vissuto veramente da povera. Pina diceva che era "puro spirito!". Si alimentava pochissimo, non possedeva nulla, dormiva su una stuoia poche ore per notte e il resto era in preghiera. Sempre pronta per i suoi malati, li seguiva personalmente, si ricordava i loro nomi, distribuiva singolarmente le medicine, seguiva i cicli di terapia anti-tubercolare perché non venisse annullato l'effetto se sospeso troppo presto.

Annalena ha vissuto come una Santa. Ha amato con cuore sincero. Ha accettato tutto dalle mani di Dio con fede incrollabile. "Dio solo sa, – diceva - io devo solo chinare il capo di fronte a tanta sofferenza soprattutto dei bambini innocenti". La sua morte mi ha addolorata parecchio. Unica consolazione che forse il colpo secco alla nuca non l'ha fatta soffrire, secondo il parere dei medici. Poi le sono state risparmiate quelle cure che noi, vecchi, sazi di giorni, invalidi, dobbiamo accettare ogni giorno, quasi ogni ora perché dipendenti in tutto dagli altri.

Gesù disse a San Pietro: "Finchè sei giovane ti cingi da solo e vai dove vuoi, ma quando sarai vecchio qualcuno ti cingerà e ti condurrà dove tu non vorresti"! Come è vero e come è faticoso.

Grazie per l'amicizia che mi dimostrate. Ho per voi un'immensa stima per il lavoro del Comitato che generosamente sostenete. Grazie a tutti.

Anna da Bologna

BRUCIA ANCHE L'UMANITÀ

E' stato uno schiaffo alla nostra inerzia, ci ha obbligati ad aprire gli occhi, ha fatto calare un silenzio profondo, il silenzio di chi non ha parole davanti ad una cosa grande come il dolore causato dalla guerra

Mercoledì 24 settembre il festival del Buon vivere ha ospitato una persona speciale: Martina Marchiò. Martina è un'infermiera di Medici Senza Frontiere, lavora in questa organizzazione da anni e negli ultimi tempi ha vissuto due periodi di missione a Gaza, uno nella primavera 2024 e uno da aprile a giugno 2025. Qui si è trovata a prestare servizio in prima linea, in un contesto di guerra come mai le era capitato prima.

Con lo sguardo di chi ha visto la morte più ingiusta e con parole libere da filtri e censure, Martina ha risposto all'attenta e rispettosa intervista di Edoardo Russo, componente di Officina delle idee che con cura ha guidato il dialogo, condividendo con un numerosissimo pubblico l'esperienza di vivere tra bombe, droni ed emergenze continue, con il desiderio di salvare quante più vite possibile, senza le possibilità di poterlo fare.

Ha condiviso la fatica di dover negare le cure a mamme malnutrite, bambini disperati per fornirle ad altre persone in situazioni ancora più precarie. Ha raccontato il dolore di perdere colleghi, uccisi mentre prestavano il suo stesso nobile servizio, o di sentirne piangere altri che venivano a conoscenza della morte dei loro cari. Ha raccontato come non ci sia più possibilità di preservare l'umanità in un luogo dove vige odio e distruzione senza considerare nessun diritto civile e umano.

Quando abbiamo sentito raccontare queste cose da Martina per la prima volta io e Lorenzo ne siamo stati travolti e da quel momento il nostro modo di vedere le cose, scegliere come informarci e fare la spesa ha iniziato a cambiare. Un movimento interno così importante non poteva restare solo dentro di noi: così abbiamo sempre desiderato parlare di lei, seguire le sue vicende e sperare di poterla far incontrare anche alle persone vicino a noi.

Così ad inizio estate è nata l'idea di invitare Martina con l'intento di coinvolgerla in una delle serate del campo shalom: in quei giorni non poteva venire perchè stava tornando proprio dalla seconda missione a Gaza, ma il nostro desiderio di portarla a Forlì era così vivo che non ci siamo arresi. Ed in un attimo, grazie all'acceso interesse di Davide e al supporto di Edoardo, ci siamo trovati in contatto con le organizzatrici del festival del buon vivere: quale migliore occasione per portare alla nostra città una voce di verità che rompe il silenzio?

Chissà cosa ha fatto nascere in tutti i cuori in ascolto l'incontro con Martina, chissà quanta rabbia, quanta sensazione di impotenza e allo stesso tempo di responsabilità e quindi quanta voglia di fare qualcosa. Qualsiasi cosa sia nata da questo incontro abbiamo visto che ha smosso gli animi: ce lo ha detto il silenzio in sala, il lungo applauso che alla fine gridava "grazie" e gli sguardi di chi ha visto una verità davanti cui non ci si vuole più voltare dall'altra parte.

Credo che si respirasse nell'aria una consapevolezza comune di cui fare memoria ogni giorno, ora più che mai: nessuno sceglie dove nascere. Si può finire in mezzo al mare, sotto le bombe, soffrire la fame. Oppure si può nascere con un privilegio, dalla parte giusta dell'Atlante economico. E se si è nati con questo privilegio, non si può perdere tempo a scusarsi, bisogna usare quel privilegio per fare le cose giuste, ognuno con quello che è e con quello che può dare.

Veronica Garavini

GRAZIE

Spesso nelle riunioni interne al Comitato si evidenzia l'opportunità che i volontari in servizio al pubblico, sia alla vendita che all'accettazione, ringrazino i "clienti". Bisogna però riconoscere che qualche volta Il "grazie" non viene subito in mente a causa dello scorretto comportamento dell'interlocutore.

In particolare al reparto accettazione capita che colui che porta qualcosa non sappia o non comprenda bene, magari in buona fede, lo spirito e lo scopo della nostra associazione e ritenga un obbligo da parte nostra il ritirare ciò che non gli serve più confondendo il Comitato con il ritiro dei rifiuti solidi urbani.

Si sentono frasi quindi del tipo “Come, ve lo do gratis e non lo volete!” oppure “Sì, è ridotto un po’ male ma se uno che è povero ne ha proprio bisogno…” . È facile capire che il volontario in servizio fa molta fatica a spiegare le finalità della nostra associazione e del nostro volontariato, anche perché spesso è pressato da altre persone che attendono il loro turno.

Fare volontariato qualche volta è difficile, ma il pensiero di tutto ciò che il Comitato riesce a fare, qui e nel mondo, a favore di chi è nel bisogno ci conforta e ci sostiene.

Iano

PER NON DIMENTICARE

Il 20 novembre 2019 Pina Ziani saliva, anzi volava alla Santa Gerusalemme. Di sè scrisse: “Nella vita e nella professione sono stata e sono quale il terzo mondo mi ha fatto con la sua continua sollecitazione ad una fraternità più autentica e quale mi ha reso il rapporto quotidiano con tutte le persone compagne di questa bella avventura umana: il Comitato.
Andate e vedete la realtà di mondi lontani dal nostro per generare quell’attenzione intelligente e amorosa al “diverso” da cui dipende la sorte dell’umanità e in essa la nostra personale salvezza”. (dal giornalino del Comitato nel 1993).

Di lei dicevano: “*Pina ha insegnato a tutti che l’attenzione è la strategia vincente nella battaglia contro la povertà, la solitudine, l’emarginazione*” (Annamaria Giannini)

"*Maestra di gratitudine, aveva per ognuno un'attenzione particolare, usava spesso l'aggettivo 'prezioso' per me insolito rivolto al nostro povero impegno; ma oggi posso dire senza dubbio che Pina è una persona preziosa*". (Michele Balestra)

"*Pina un vulcano di iniziative, senza i suoi viaggi non avremmo incontrato tante realtà di missioni in Africa, India, America Latina; ancora oggi viviamo di rendita su quello che lei ci ha permesso di capire e di sperimentare delle realtà della fame dei popoli*". (Maria Teresa Battistini)

"Pina! Finalmente l'incarnazione della mia agonia di servire, di essere per gli ultimi". (Annalena)

Pagine e pagine di testimonianze si potrebbero citare in città e nel mondo di chi l'ha incontrata ed ha sperimentato il suo impegno, "*Ho cercato di essere fedele*" per un mondo di giustizia e di pace. E noi qui oggi ai tanti volontari del Comitato riusciamo a passare il testimone, ad una catena di mani operose che non possono tacere i valori di tante guide preziose?

(a cura di Raffaella)

Avviso per i soci e volontari

Per quanto riguarda il tema della diffusione ai soci dei numerosi incontri e delle iniziative che arrivano anche al comitato è stato attivato il Canale Whatsapp rete associazioni pace Forlì a cui gli interessati potranno iscriversi

---

NUOVO ORARIO DI APERTURA AL MERCATINO

COL RITORNO DELL'ORA SOLARE L'ORARIO DI APERTURA DEL MERCATINO DEL COMITATO È COSÌ MODIFICATO: LUNEDÌ, MERCOLEDÌ E VENERDÌ, DALLE 9 ALLE 12 E DALLE 15 ALLE 18.

DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO - LUGLIO-SETTEMBRE 2025

Gaza - Dopo quello già effettuato in giugno, il Consiglio ha autorizzato un ulteriore bonifico di dollari 950 a sostegno di quelle popolazioni così martoriate-

Camerun, Sangmelima - Costruzione di sei stanze e un salone per l'accoglienza delle ragazze più bisognose – Tramite l'associazione Tabitha e don Gaetan Bissà – deliberato un contributo di euro 70.000 che sarà erogato in due tranches, 35.000 a vista e il resto nel 2026 a documentazione dello stato di avanzamento dei lavori.

Albania, Scutari - Per il viaggio in Albania di fine ottobre per il quale si prevede la partecipazione di 38 soci, mentre il costo del viaggio è a carico dei partecipanti, il Consiglio delibera un contributo al Progetto Speranza pari al costo del viaggio, circa € 8.000.

Forlì – Autorizzata la spesa di € 3.000 per le manifestazioni di ottobre in memoria di Annalena.

Sede – Considerato l'aumento dei costi dei medicinali e delle richieste che pervengono da tutto il mondo, Il Consiglio ha deliberato di aumentare di € 20.000 il fondo del reparto farmaci.

«Ognuno è alla ricerca: di un po' di pane, un po' di affetto e di sentirsi a casa da qualche parte….» (don Luigi Verdi).

IL COMITATO PER LA LOTTA CONTRO LA FAME NEL MONDO - ODV

organizza

dal 6 al 9 dicembre 2025

COMITATO PER LA LOTTA CONTRO LA FAME NEL MONDO ODV
Tel. 0543 704356
47122 FORLI' - ITALIA - LARGO ANNALENA TONELLI, 1

MERCATINO DELL'USATO

OGGETTISTICA - ABBIGLIAMENTO – BIANCHERIA - MOBILI
LIBRI - GIOCHI E TANTO ALTRO

Apertura Sabato 6 Dicembre
con orario continuato dalle 8,30 alle 18,00

Domenica 7 e Lunedì 8
dalle 9,00 alle 12,30 e dalle 14,00 alle 18,00

Martedì 9
dalle 9,00 alle 12,00 e dalle 15,00 alle 18,00

Da Lunedì 24 Novembre a Venerdì 5 Dicembre il comitato resterà CHIUSO per la preparazione del mercatino straordinario

COMITATO PER LA LOTTA CONTRO LA FAME NEL MONDO
O.D.V. - Largo Annalena Tonelli, 1 - 47122 - FORLI' www.comitatoforli.org